

Curato da Teatro e Critica (Simone Nebbia e Dorian Legge) - www.teatroecritica.net
Progetto di formazione: Laboratorio di visione e scrittura critica

In redazione:

Rosa Maria Alario, Aretina Bellizzi, Pino Clausi, Katia Colica, Miriam Guinea, Lorena Martufi

○ ○ ○ ○ ○ ○

1

GIUGNO
giovedì

A che serve un teatro?



Ph Miriam Guinea

Castrovillari sta vivendo una nuova nascita, alcuni in paese ricordano esattamente quale spettacolo teatrale o film fossero andati a vedere la prima volta al Teatro Vittoria. "All'inaugurazione io avevo 14 anni, con mio padre non siamo riusciti ad avere un posto. Solo dopo vidi lì un film di Jerry Lewis. Ricordo sempre con piacere quel momento". Nel 1986 poi ci fu l'incendio: "lo ricordo come se fosse adesso. Ritornavo da una trasferta con la pallacanestro, abbiamo visto le fiamme, i vigili del fuoco all'azione". Poi la chiusura e continui atti vandalici, ma per

anni i cittadini hanno sperato nella riapertura. Oggi un teatro riapre, quali significati porta con sé? Qual è il ruolo di un teatro all'interno di una piccola città? Certamente quello di ospitare spettacoli, storie, drammi o sogni. Artisti e attori che lavorano per mesi o anni prima di mostrarci il loro lavoro, che prima di uscire in scena, dietro le quinte, magari tremano, si fanno coraggio a vicenda, si abbracciano, si emozionano. Emozioni che provano a far arrivare poi allo spettatore. Questo rapporto estemporaneo che si crea tra artisti, operatori vari e pubblico dà forma a una nuova figura che

diventa un unico corpo. Ma nel cercare oggi l'essenza di questo corpo e chiedendo in giro ai cittadini i ricordi e i sentimenti legati a questo teatro, abbiamo scoperto quanti se ne siano persi. Persi nelle loro case, ognuno nel proprio salotto, il teatro è stato sostituito dalla tv: "allora la televisione non offriva molto, ora ci sono tanti programmi! Anche se a me piaceva andare al cinema, mi piacevano soprattutto i film antichi". Poi c'è anche chi, forte per avere avuto un ruolo amministrativo nella città, è legato al ricordo di aver vissuto la pienezza e il calore di questo teatro, negli anni si è impegnato cercando di tenerlo insieme. E avrebbe voluto farlo ancora oggi, ma difficile è trovare il coraggio di farsi avanti. Che serva a questo il teatro, che serva a questo aprire le sue porte, che serva a raccontare storie. Che sia l'apertura della nostra storia a dare di nuovo vita a quell'essenza, la necessità di stare insieme e condividere uno spazio. E l'anno prossimo, assicura il sindaco, ci saranno anche le poltrone.

Rosa Maria Alario

Editoriale

Sono giorni di semina e di raccolta, quelli in cui "u crivu" trattiene il grano e abbandona la pula al vento, seleziona il seme del messaggio da coltivare e fa fiorire la spiga nello spettatore attento e volitivo. Una Primavera che brilla nel cuore della gente di questa cittadina, con la rivincita sul fuoco distruttore del "Vittoria", un magazzino dell'arte che rinasce per custodire e distribuire nuove mietiture e rinverdire, nell'animo di chi lo ha vissuto, i ricordi di una età più clemente. "L'incidente" e "Codice Nero" evocano due spaccati della profonda consapevolezza dell'esistenza umana: Il disarmo dell'ipocondria, lo stupro dell'intimità di un paziente in attesa nell'inevitabile. Un volo di ricognizione sull'esistenza umana lascia scie di diverse sfumature e si rialza in volo, senza regole segue l'unica della rappresentazione e come una Fenice, stasera e ogni giorno, torna in teatro. **Pino Clausi**

Tra la vita e la morte. L'attesa

L'attesa. Di morire o di vivere ancora. Nonostante la malattia Salvatore Geraci nell'ospedale in cui si trova continua a chiedere e a chiedersi: tocca a me? Ma per fare cosa? Non si sa. Intanto aspetta e il suo tempo si dilata fino a includere nel presente i ricordi del passato e i sogni futuri. Un continuo oscillare sospeso tra momenti diversi, alcuni già vissuti, altri solo immaginati, un viaggio compiuto tutto e soltanto con la fantasia; a tratti si ha l'impressione che la malattia di Salvatore stia tutta lì, dentro la sua mente. E invece quella è l'unica rimasta libera in un corpo costretto all'immobilità. Perché Ricotta, questo il suo soprannome, ha un tumore e dall'ospedale non può uscire. Sembra in prigione. L'infermiere come un carceriere scandisce i tempi del personaggio, così come la musica scandisce i suoi movimenti. La drammaturgia sonora di Giorgio Distanti, in scena con la sua tromba e diversi strumenti, sembra modulare la presenza di Salvatore come fosse un burattino. O un uomo tornato bambino che a turno e a ripetizione si rivolge alla madre, ricorda il padre e

si appella a Santa Rosalia. Un uomo rimasto solo, in compagnia di se stesso, del suo desiderio di salvarsi e di sposarsi. Anche ora che rischia di diventare un codice nero, ora che rischia la vita torna a essere un artificiere e ad accendere luci in un posto dove le luci si spengono, una dopo l'altra, continuamente. Sa che la sua prima notte di nozze può diventare la prima notte di morte. La prima notte di quiete. Cerca con disperata forza di rimanere attaccato alla vita, impregnato della polvere da sparo con cui per anni ha lavorato, diventa lui stesso esplosivo. Salvatore fin da subito dice tutto e a volte troppo, spesso anche quello che non serve. E insieme al protagonista anche lo spettacolo si avvolge vorticoso su se stesso riproponendo una stessa struttura ritmica che talvolta disorienta. Riccardo Lanzarone, nonostante qualche soluzione drammaturgica poco chiara, mostra la capacità di tenere viva l'attenzione e la curiosità dello spettatore, la sua vitalità scenica emerge fin oltre lo spettacolo sempre puntuale, esplosiva. **Aretina Bellizzi**

Mostri, miti e pedigree

Anche oggi "Street TV" invade il centro cittadino di Castrovillari per presentare gli appuntamenti del giorno con un incontro con gli artisti Enrico Castellani, Giovanni Guerrieri, Linda Dalisi, di fronte al paese si ferma per un po', ascolta le parole che superano i microfoni della telecamera e finiscono tra i bar del Corso, i banchi del mercato, nel calore del sole del mezzogiorno.

Pedigree, anteprima nazionale alle 19 nella Sala Consiliare, è firmato da Babilonia Teatri, compagnia veronese insignita del Leone d'Argento all'ultima Biennale di Venezia. "Un titolo - dice Castellani - non cercato, ma trovato, come se avesse bussato alla finestra e avesse detto "eccomi". Un termine che fa pensare al mondo animale, ma che vuole essere invece una provocazione per raccontare la generazione in provetta, nata da genitori di fatto e biologici. "Uno

spettacolo - continua - che non ha la pretesa di proporre verità assolute, ma che vuole suscitare domande, proporre riflessioni che stanno dentro al nostro mondo e al nostro tempo", dicendoci piuttosto chi (non) siamo.

Al Teatro Vittoria si torna poi per Franco Stone - Una storia vera, ispirato a una leggenda che si racconta a Pisa, città di nascita della compagnia I Sacchi di Sabbia. Si definiscono "visitatori di archetipi" che reinterpretano miti della propria infanzia alla luce della contemporaneità. "Abbiamo scoperto un collegamento tra Mary Shelley e un medico vissuto a Pisa tra la fine del '700 e gli inizi dell'800, Franco Pietra (in inglese Frank Stone, in tedesco Frankenstein), che aveva un parente da cui si sarebbe fatta curare la scrittrice". Sono quindi personaggi realmente esistiti, raccontati con la collaborazione

del gruppo musicale Gatti Mézzi, dell'artista Guido Bartoli e del fumettista Gipi. Chiude l'agenda della serata un classico attualissimo, Aiace, riscritto da Linda Dalisi e Matteo Luoni per la compagnia Stabilemobile. Debutterà in questa occasione Abraham Kouadio Narcisse, incontrato 7 anni fa a Napoli in un laboratorio teatrale aperto ai migranti. La riscrittura di Aiace è avvenuta con un'attenzione quasi chirurgica, parola per parola. Una narrazione dove la lingua fa da filtro per l'indagine sull'uomo segnato dalla follia e dall'ingiustizia di sempre. Un'operazione che va ben oltre la reinterpretazione della tragedia classica e del mito, perché racconta una trama che incontra teatro e vita e indica la strada verso nuovi mondi, dove l'umanità (r)esiste.

Lorena Martufi

Dalla luce al buio

Un letto, e sopra un corpo disteso, coperto da lenzuola: è il preludio di uno spettacolo esplicito, "L'incidente - lo sono già stato morto" di Francesco Aiello, che intende agganciarsi alla paura patologica delle malattie. L'inversione di tendenza nell'uso delle luci iniziali - dalla luce al buio - si fida dell'intuizione dello spettatore il quale, in extremis, percepisce lo stesso corpo in movimento, appena prima del buio. Ma poi l'uso trasbordante di dissolvenze mescolate a flashback, luci stroboscopiche, suoni, evocazioni e incubi, appesantisce un tema che ha tutto il potenziale per distinguersi. Gianluca Vetromilo, fratello del protagonista, riesce a temperare i ritmi affannati, ma resta suo malgrado intrappolato dentro un cliché drammaturgico prevedibile, come forse non ci si aspetta da un cast così giovane. Ne emerge una rappresentazione febbrile che si carica di suggestioni e rischia di soffocare nell'urgenza drammaturgica delle troppe cose da dire. La scelta di registri serrati ma ancora in divenire non riesce a sciogliere i nodi che si



Ph Angelo Maggio

stringono per ogni personaggio evocato (il padre opprimente, la madre impaurita, il nonno morto, il chirurgo facilon e volgarotto, l'infermiera impressionabile). La narrazione si misura con un montaggio temporale ancora poco sviluppato che l'interpretazione dei tre attori, sempre sfibrata e poco convincente, prova a non far scivolare sotto la soglia dell'attenzione. Gli stacchi da un tempo passato a un tempo presente non chiariscono allo spettatore i blocchi narrativi, ma come eventuali "glitch", quelli che in musica elettronica da

errori diventano energia creativa preziosa, possono diventare un buon elemento dal quale ripartire. Avvolto dentro un concetto esplicito senza soluzione di continuità e, infine, rafforzato dalla scritta spray sul lenzuolo-sudario come un messaggio reiterato, il tema dell'ipocondria sembra raccontarsi addosso. Così lo spettatore sente la mancanza di un elemento sospeso, narrato a metà o solo suggerito. Quello stato d'animo intuito che la paura stessa, in quanto tale, da sempre incarna.

Katia Colica

IO SONO LAGGENDA

giovedì 1 giugno

h 18 Libreria La Freccia Azzurra

Il cavallo e il soldato

Gek Tessaro

h 19 Sala Consiliare

Pedigree (50')

Babilonia Teatri

h 20 30 Teatro Vittoria

Franco Stone -una storia vera (70')

I Sacchi di Sabbia / I Gatti Mézzi / G. Bartoli

h 22 30 Teatro Sybaris

Aiace (90')

Stabilemobile

Il teatro non ha regole

Dopo l'incontro con Roberto Latini siedo a terra in un angolo della stanza. Segue un lungo silenzio. Il regista prende posto di fronte a dodici attori, disposti a cerchio davanti a lui su altrettante sedie. Si osservano a vicenda e si resta in ascolto. "C'è sempre bisogno di un momento di silenzio dove poterci riferire", commenta Latini.

È l'inizio del laboratorio "L'attore senza spettacolo" che in questi giorni occuperà il Castello Aragonese. Gambe a cavalcioni, raramente cambia posizione. Si presenta parlando del proprio lavoro: "Non sono uno spacciatore di teatro che dà le dosi al pubblico. Bisogna avere a che fare con la propria artisticità. Non c'è niente di peggio che avere un'artisticità e non essere nella condizione di poterla usare. Non è lo spettacolo che mando in scena, ma la sua tragicità. Se avete capito questo, avete capito tutto di me". In questo "programma, non progetto", come tende a specificare, ogni attore è invitato a portare qualcosa di sé: dal lavoro corporeo a quello sulla voce, fino allo sviluppo di una scena partendo da frammenti.

L'esito del laboratorio - che oltre ad artisti della zona ha attirato persone provenienti da Alessandria, Roma, Bologna - partirà "dall'impossibilità" di fare uno spettacolo, che verrà messo in scena solo per gli stessi partecipanti al corso. Latini non ha ricette, sa che il teatro non è un assoluto e non ha regole, tranne una: "Se devi dire una cosa sul palco, la prima regola è non dirla".

Miriam Guinea